

la legge. Il dovere razziale non consente condizioni: impegna integralmente la coscienza e l'attività di ogni italiano e di ogni fascista. L'ebreo è al di fuori del nostro clima ideale; è, perciò, un *tollerato* cui, umanamente, non si nega il diritto alla vita ed all'attività produttiva utile della società; purchè alcun danno nè alcun pregiudizio derivi nè possa in futuro derivare, alla Nazione, alla razza, alla potenza economica e politica degli italiani, alla loro originalità spirituale, alla loro cultura, luminosamente latina. Nella vita sociale italiana l'ebreo ha un posto marginale: quello che egli stesso si è scelto, enucleandosi pertinacemente dall'unitaria e pura razza italiana la quale ha il diritto e il dovere di difendersi oggi dalla contaminazione giudaica. La razza degli ebrei non si assimila: dall'incrocio, che è delittuoso, deriva un ibrido. L'ibrido, a parte le considerazioni di ordine puramente fisico è spiritualmente inferiore, per lo meno e psichicamente anormale: l'equilibrio armonioso delle qualità psichiche e delle caratteristiche fisiche è una delle caratteristiche e delle virtù della razza italiana. Dev'essere un *dogma* l'evitare ogni connivenza compiacente con i giudei; il ridurre i rapporti con loro a quelli strettamente necessari per fatti di ordinarissima amministrazione.

« Il fascista — dice Mussolini — ama la